



## Emilia Romagna - Entrate, Perché cambiare l'orario a Piacenza



Bologna, 09/05/2012

Oggi in una nutrita assemblea dei lavoratori si è discusso sulla necessità di cambiare l'orario di lavoro a Piacenza e non si è trovato nessun valido motivo per farlo.

Di solito una cosa si cambia per due motivi, se non va più bene o perché la si vuole migliorare, ma in questo caso la si deve cambiare solo perché qualcuno dice che "si deve cambiare". Sembra di discutere con quei bambini che fanno i capricci e battono i piedi.

E' necessario diminuire la flessibilità in entrata, eliminare uno dei quattro profili orari, accorciare la pausa pranzo di 15 minuti, aumentare i servizi svolti al pubblico su tutte le 26 ore di apertura, e limitare le giornate per recuperare le ore di permesso. Tutti provvedimenti che non aumentano la produttività, non migliorano l'organizzazione, non fanno risparmiare un euro e non danno un servizio migliore al pubblico.

Ma in questo periodo occorre far vedere chi comanda, occorre non rispettare le regole, occorre seguire il metodo Marchionne, a costo di ridurre l'Italia come la FIAT! Il CCNL prevede che "l'orario ordinario di lavoro ... le esigenze dei servizi ... vengono stabilite in

contrattazione integrativa...” (art. 33 comma 1) l’Agenzia “se ne frega”.

Il periodo critico attuale dovrebbe imporre la ricerca di una unità di intenti: cercare di realizzare quel benessere organizzativo previsto dalla legge che immagina di armonizzare meglio l’orario di lavoro a quello della famiglia, unico elemento a tenere ancora unito questo paese, che ha previsto l’istituzione anche dei Comitati Unici di Garanzia a livello nazionale per studiare le modalità di attuare tale benessere

NO. Sua maestà, la direzione centrale ha deciso con una nota e non con un “accordo nazionale” così come più volte è stato detto erroneamente durante l’assemblea, che si debba ignorare il Contratto Nazionale di Lavoro e le leggi che tutelano i diritti dei lavoratori.

Un modo per dimostrare che i sindacati, le RSU e quindi i lavoratori non contano più nulla, sono carne da macello e se ne può disporre a piacere. A Piacenza ci dicono che se non raggiungiamo l’accordo entro il 4 giugno l’amministrazione fa come gli pare! E questa la chiamano trattativa? A noi sembra più un ricatto!

Oggi però è accaduto anche qualcosa che, invece, ci è molto piaciuta. Abbiamo visto tanti lavoratori interessati e disposti a difendere i propri diritti ed è questa la strada che noi vogliamo percorrere e stimolare.

Occorre ritornare a difendere e soprattutto a conquistare nuovi diritti che non potremo trovare ai tavoli di trattativa sempre più svuotati di significato e drogati da falsi obiettivi, ma attraverso la mobilitazione e la reazione compatta dei lavoratori.